

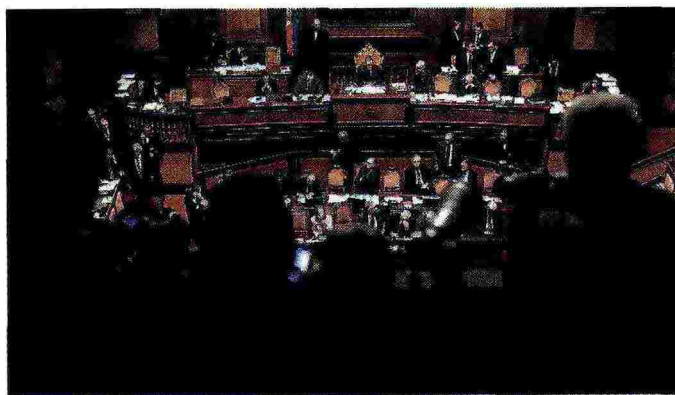


Riforme, i “professorini” contro i “professoroni”

Gli ex saggi: sì al ddl, ma con una serie di correzioni

Professorini contro professoroni, si potrebbe ironizzare. Perché ieri, nella guerra tra costituzionalisti sulla riforma di Senato e Titolo V c'è stata una novità. Un gruppo di studiosi che furono parte del comitato dei saggi messo a suo tempo all'opera da Giorgio Napolitano, dichiarandosi esplicitamente favorevoli al ddl Boschi, e col ministro seduto in prima fila, presenta possibili correzioni, e alcune vengono immediatamente accolte, diventeranno emendamenti. Seduti in sala infatti ci sono alcuni parlamentari Pd, a cominciare dai principali referenti in commissione Affari Costituzionali di Renzi e Letta, Marcucci e Russo. E anzi quest'ultimo accoglie subito la proposta del professor Francesco Clementi - un costituzionalista che col premier ha un filo diretto - di «proiettare il nuovo Senato oltre i confini nazionali», far diventare insomma la Camera delle Autonomie anche «assemblea di raccordo con l'Unione Europea». Essenzialmente, si tratta di «rafforzare la competenza del Senato sulle materie europee, dato che ormai il 70 per cento della normativa deriva dalla Ue».

Un rafforzamento delle



Il Senato, oggetto della riforma costituzionale

funzioni per la futura seconda Camera italiana, cui si aggiungono altre proposte. Di miglior ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, avanzate dal professor Francesco Savério Marini (del resto si discuterà inevitabilmente in Parlamento dell'idea che alle Regioni restino protezione civile e sicurezza sul lavoro). Di necessità, ravvisata da molti a cominciare dal professor Frosini, di sottoporre comunque a consultazione popolare finale la riforma (del resto è proprio que-

sto il famoso «piano B» di Renzi, se Forza Italia rovesciasse l'accordo). Di revisione del numero dei senatori a vita, ben 21, secondo Giovanni Guzzetta, «un retaggio monarchico che non ha eguali al mondo, House of Lords a parte, perché altrove è sempre il governo che li propone». Un tema caldo, questo dei 21 senatori a vita, che fa esclamare a Michele Ainis «tombola! È un numero pari al doppio di un gruppo politico al Senato, praticamente un partito del presidente...». Proprio

I TEMI DA RIVEDERE Ridurre i «nominati» e più competenze in chiave europea

Ainis rileva però i principali punti dolenti della legge elettorale, comunque connessa alle riforme istituzionali: la soglia troppo bassa per accedere al secondo turno (andrebbe portata dal 37,5 al 40 per cento) e troppo basso il premio di maggioranza. È giusto che il Senato non sia elettivo (dato che non dà la fiducia al governo) ma occorre rafforzare la sua funzione di garanzia. Presente anche Stefano Ceccanti, costituzionalista favorevole (col documento siglato anche da altri) all'impostazione delle riforme. Saranno accolti i consigli di ieri? È stato il ministro Boschi a dire del proprio «apprezzamento» per «contributi che non hanno lo scopo di bloccare le riforme». E questo nonostante una frecciata di Ainis che ha invocato l'«estetica costituzionale» per segnalare nel testo «un eccesso di parole», e che «all'articolo 177 sulle competenze esclusive c'è scritto materia e/o funzione... ecco, queste son cose su cui poi noi costituzionalisti siamo costretti a scriver dei libri...». Come immaginabile, mentre lo scontro coi «professoroni» è sul Senato, sarà il Titolo V a dare maggior lavoro.

